

I.

## Una morte accidentale

*Il muso della macchina travolse le poche piante ai bordi della scarpata, su quella strada non c'erano di certo muretti di protezione. La parte anteriore della vettura rimase un istante in bilico sul bordo del precipizio, coi fari che illuminarono, lambendola, la sponda di fronte, poi, trascinata dalla forza di gravità, l'automobile cabrio color grigio verde e capote verde scuro, bellissima, elegante e slanciata, cominciò a rotolare sul pendio quasi perpendicolare che portava al fiume. Prima lentamente, quasi saggiasse il terreno, poi sempre più rapida; prendendo via via velocità. Spezzò i giovani fusti di castagno e di salici selvatici, travolse e spazzò via i ciuffi di piante spontanee e trascinò con sé piccole frane di pietre che finirono nel fiume, dove sollevarono leggeri sbuffi d'acqua.*

*Il tutto durò qualche secondo. Le ruote anteriori baciavano l'acqua, un faro rimase accecato esplodendo contro un ramo più robusto, l'altro sfiorava la corrente.*

*L'automobile non era tanto danneggiata, solo il muso era un poco saccagnato e il parabrezza era volato via, disfacendosi in mille cristalli.*

*L'autista era a bordo, il corpo appoggiato alla portiera, le braccia a pendere lungo i fianchi, le mani inerti, la testa sul volante, un filo di sangue che scorreva lungo il lato destro del volto.*

*Anche se la luce dell'unico faro acceso illuminava ancora tutta la scena, quell'uomo, sicuramente, non vedeva più nulla di quello che gli stava attorno.*

Il cameriere li vide avvicinarsi e andò a sistemare il tavolino al quale sedevano ogni sera, appena usciti dal cinema. Di solito arrivavano in una decina fra ragazzi e ragazze. Giovani, sui vent'anni, in vacanza estiva in quel paese termale della montagna bolognese, Bagni dell'Appennino. Quella sera erano solo quattro e solo uomini: Romano, Stefano, Gladio e Vittorio. Si accomodarono e accesero le sigarette.

– Dove avete messo le ragazze? – chiese il cameriere. Non aspettò la risposta. – Vi servo il solito, immagino.

– È la prassi, – confermò Romano. – Si esce dal cinema, ci si ferma al bar per due chiacchiere inutili, si beve un Campari e poi si va... – Il giovane si rivolse agli amici: – A proposito, dove si va stasera? – Quelli si guardarono e si strinsero nelle spalle. – Sono arrivati i tuoi? – chiese allora a Stefano.

– Arriveranno sabato.

– Ottimo. Io passo a prendere le ragazze e andiamo a casa tua per l'ultima festa prima che arrivino i parenti. E chi non viene con me, peste lo colga!

Finirono le sigarette e i Campari e, pagata la consumazione, lasciarono il bar.